

## Le esportazioni regionali dei maggiori paesi europei: dalla crisi alla ripresa

di Giovanni Mastronardi\* ed Elena Mazzeo\*\*

L'evoluzione del commercio mondiale tra il 2009 e il 2012 ha mostrato elementi comuni tra i diversi paesi ma con rilevanti differenze nell'intensità dei fenomeni. Il rallentamento del ritmo della crescita degli scambi nel 2012 ha acuito le dissomiglianze delle dinamiche nazionali: la decelerazione ha interessato prevalentemente le economie avanzate, soprattutto europee, ma non ne sono rimasti esclusi alcuni paesi emergenti, causando un'ulteriore significativa ricomposizione delle quote nazionali sul commercio mondiale. Restringendo l'analisi ad alcuni paesi europei, l'eterogeneità osservata sul piano nazionale si manifesta in modo ancora più rilevante a livello regionale.

In questo breve riquadro di approfondimento analizzeremo l'andamento delle esportazioni delle regioni dei cinque maggiori paesi dell'Unione Europea: Francia, Germania, Italia, Spagna, dell'area dell'euro, e Regno Unito. Nella prima parte saranno indagate le performance delle regioni appartenenti a ciascuno dei cinque paesi analizzati. Nella seconda si tenterà di individuare tre diversi profili di "regione esportatrice", sulla base della capacità di recuperare la caduta dei valori esportati subito nel 2009 e di mantenere o acquistare maggiori quote di mercato sulle esportazioni mondiali negli anni successivi.

I dati regionali delle esportazioni per paese sono rappresentati nel grafico 1<sup>1</sup>. Dal confronto con le esportazioni mondiali emergono risultati complessivamente poco soddisfacenti, soprattutto per le aree interne delle tre economie nazionali più grandi dell'area dell'euro<sup>2</sup>.

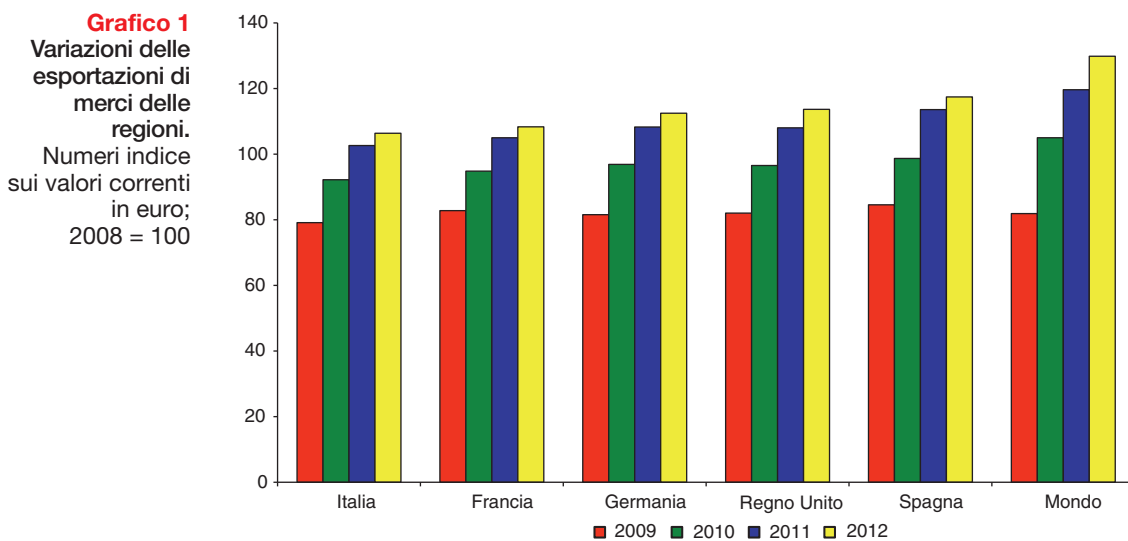
Il percorso insufficiente delle regioni italiane (grafico 2) pare dovuto a diffuse difficoltà competitive locali, che interagiscono con la condizione non favorevole del sistema paese. Il recupero dei valori del 2008 è stato lento, tanto che non è ancora completo in 8 regioni.

L'incertezza è ancora più evidente se si considera che il ritorno ai livelli del 2008 è stato appena adeguato nelle quattro regioni economicamente più rilevanti, Lombardia, Veneto, Emilia Romagna e Piemonte, le cui

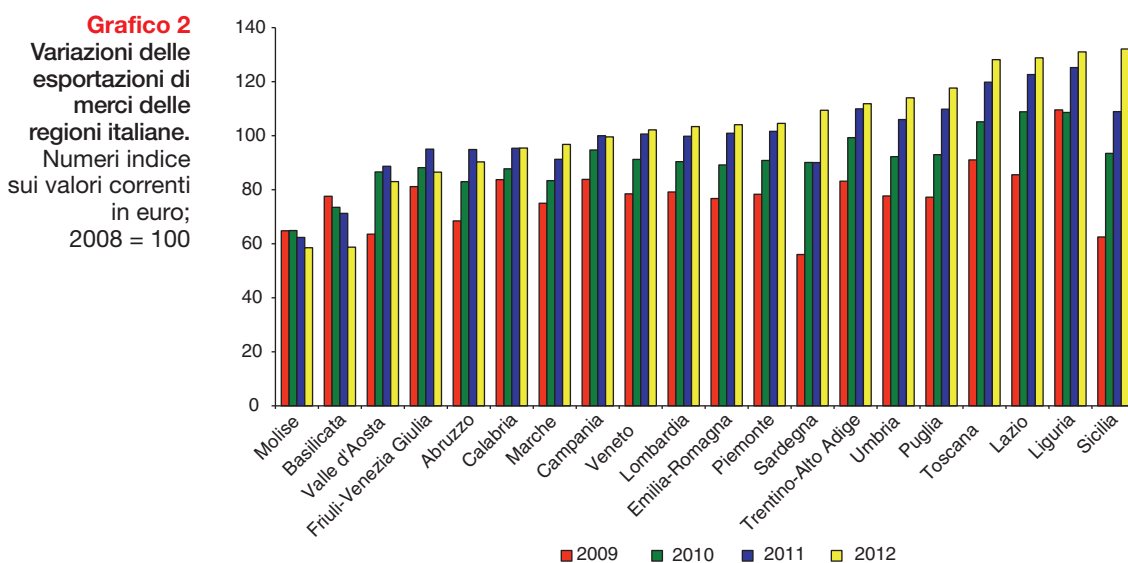
\* Università dell'Aquila \*\* ICE

1 La metodologia nella classificazione dei dati regionali di esportazione fa sì che questi non corrispondano, una volta aggregati, ai dati nazionali. In tutti i paesi europei analizzati non vengono assegnati alle regioni i flussi provenienti da più aree interne o per i quali non è possibile determinare l'origine. In Francia non vengono attribuiti al livello locale neppure i flussi di esportazione relativi ai prodotti militari e in Germania quelli dei beni di origine estera, per cui anche la comparazione tra le regioni francesi, tedesche e degli altri tre paesi è caratterizzata da un margine di approssimazione. Anche nel confronto con i dati mondiali si registrano solitamente differenze, a seconda che si usino i dati nazionali o quelli regionali.

2 Nel periodo 2008-2012 la domanda mondiale misurata dal lato delle esportazioni, diminuita nel primo anno del 18,1 per cento, è infine cresciuta al tasso medio annuo del 6,7 per cento. Le economie regionali dei paesi europei osservati hanno subito la crisi del 2009 in modo differenziato, con contrazioni delle vendite all'estero del 20,9 per cento in Italia, del 17,2 per cento in Francia, del 18,4 per cento in Germania, del 18 per cento nel Regno Unito e del 15,4 per cento in Spagna. Nell'intero periodo, il tasso medio annuo di crescita delle esportazioni è stato peggiore di quello della domanda mondiale nelle regioni di tutti i paesi europei, rispettivamente 1,6 per cento, 2 per cento, 3 per cento, 3,3 per cento e 4,1 per cento.



Fonte: elaborazioni su dati degli istituti statistici nazionali e dell'OMC



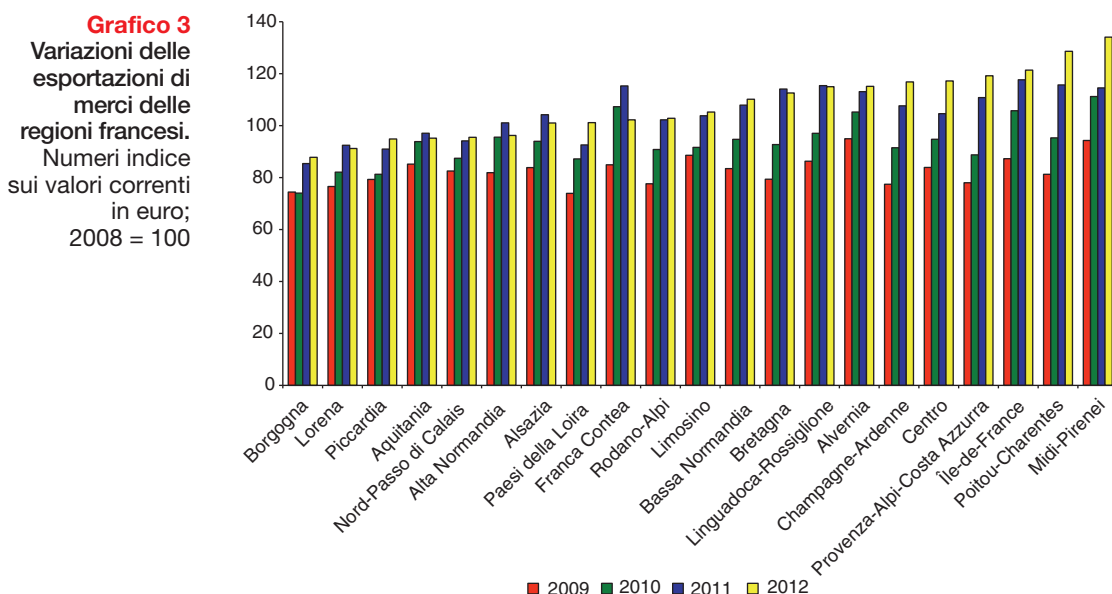
Fonte: elaborazioni su dati Istat

esportazioni nel 2012 hanno rappresentato circa il 65 per cento del totale delle regioni<sup>3</sup>.

I risultati migliori si sono avuti nelle economie locali che hanno goduto della favorevole corrispondenza tra specializzazione settoriale e andamento della domanda di importazioni nei mercati di sbocco o che hanno potuto contare su economie di varietà, tali da smorzare l'impatto di particolari situazioni critiche<sup>4</sup>.

<sup>3</sup> Le singole quote sul totale delle regioni sono le seguenti: Lombardia 28 per cento, Veneto 13,3 per cento, Emilia Romagna 12,8 per cento e Piemonte 10,3 per cento.

<sup>4</sup> Il primo dei due fenomeni spiega i casi della Sicilia e della Sardegna, fortemente specializzate nei prodotti petroliferi raffinati, e della Liguria, grazie alla massiccia presenza della cantieristica navale. Nel caso della Puglia, alla elevata specializzazione in settori primari (agricoltura e industria estrattiva), si associa quella nella farmaceutica, segmento industriale che ha fronteggiato una domanda di importazioni dinamica a livello mondiale. Il ruolo delle esportazioni di prodotti della farmaceutica è molto rilevante anche nell'economia del Lazio, che peraltro gode di economie di varietà derivanti da una struttura produttiva e commerciale sufficientemente ampia e articolata.



Fonte: elaborazioni su dati Istat

Dall'osservazione dell'andamento dell'insieme delle regioni continentali francesi<sup>5</sup> (grafico 3) si coglie una maggiore omogeneità dei risultati: gli indici che misurano la contrazione delle esportazioni del 2009 sono meno dispersi. Un grado minore di uniformità si è avuto invece nel processo di recupero del triennio 2010-2012, non completato in 6 regioni su 21.

La distribuzione territoriale delle esportazioni regionali francesi è meno polarizzata rispetto all'Italia: tre regioni, Île-de-France, Rodano-Alpi e Midi-Pirenei, hanno quote superiori al 10 per cento<sup>6</sup>, che, aggregate, sono pari circa al 40 per cento del totale delle regioni.

I risultati delle regioni più piccole, decisamente differenziati, rinviano a specificità produttive e commerciali locali. In parte ciò si riscontra anche in una delle tre regioni "grandi", il Midi-Pirenei<sup>7</sup>. La dinamica positiva dell'Île-de-France, in modo simile a quanto accaduto nel Lazio, pare dovuta sia alle economie di varietà che all'elevata specializzazione in settori innovativi a domanda dinamica, che caratterizzano la struttura produttivo-commerciale delle aree metropolitane avanzate.

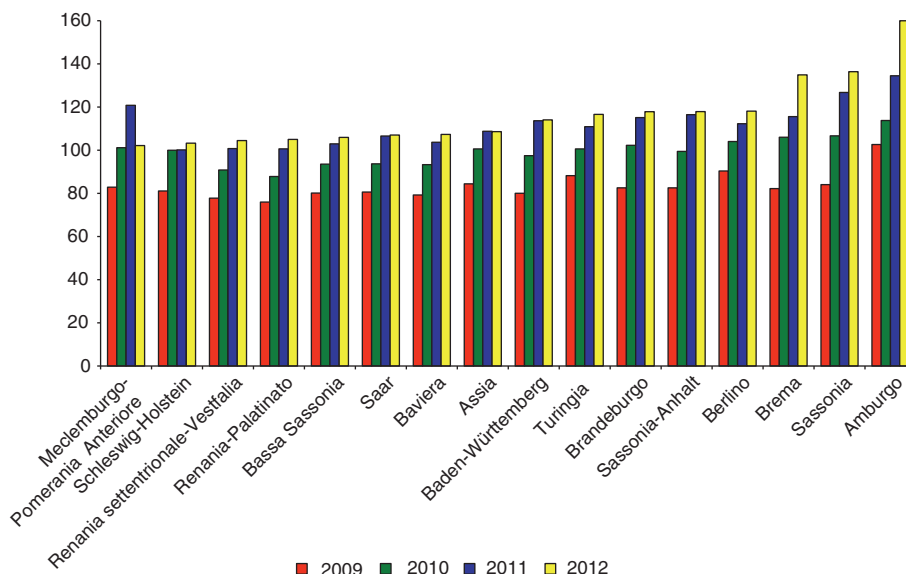
I *länder* tedeschi (grafico 4) avevano complessivamente registrato nel 2009 una contrazione delle vendite di merci all'estero superiore a quella delle regioni francesi e più lieve rispetto alle italiane. Il tratto più rilevante delle dinamiche delle economie locali della Germania è la robusta ripresa successiva, spazialmente diffusa nonostante i differenti livelli di sviluppo regionale che caratterizzano anche l'economia tedesca. Nove regioni su 20 avevano recuperato già nel 2010 i valori del 2008 e il percorso si è completato nel 2011.

<sup>5</sup> Non è rappresentata la Corsica a causa della esiguità dei valori e della loro erraticità. Questi stessi elementi e il fatto che non appartengono all'economia europea hanno indotto a tralasciare anche i cosiddetti Dipartimenti d'oltremare: Guadalupa e Martinica (America centrale), Guyana francese (Sud America), Riunione e Mayotte (Africa).

<sup>6</sup> Île-de-France 18 per cento, Rodano-Alpi 11 per cento, Midi-Pirenei 10 per cento.

<sup>7</sup> L'area è fortemente specializzata nelle esportazioni di mezzi di trasporto che, a differenza di quanto accaduto a livello globale, erano diminuite poco nel 2009 e già l'anno successivo erano tornate al livello del 2008, crescendo nell'intero periodo 2008-2012 al tasso medio annuo dell'8,4 per cento. I risultati meno positivi del Rodano-Alpi sono da attribuire agli esiti insoddisfacenti di alcuni settori di specializzazione, come il meccanico e, soprattutto, la chimica.

**Grafico 4**  
**Variazioni delle**  
**esportazioni di**  
**merci delle**  
**regioni**  
**tedesche.**  
 Numeri indice  
 sui valori correnti  
 in euro;  
 2008 = 100



Fonte: elaborazioni su dati del Statistical Ämter des Bundes und der Länder

In Germania il grado di concentrazione territoriale delle esportazioni è piuttosto alto: la quota aggregata delle tre regioni più grandi, Renania settentrionale-Vestfalia, Baden-Württemberg e Baviera, supera il 58 per cento<sup>8</sup>. I risultati di queste aree non sono omogenei: solo nella seconda si è registrato un (lieve) incremento della quota sul totale delle regioni tedesche nell'intero periodo 2008-2012.

Il migliore risultato è stato ottenuto dalla regione metropolitana di Amburgo, le cui esportazioni non sono diminuite nel 2009 e sono stabilmente cresciute nell'intero periodo 2008-2012 (al tasso medio annuo del 12,5 per cento). Ciò pare confermare l'ipotesi avanzata osservando le performance del Lazio e dell'Île-de-France, visto che Amburgo è la più grande città non capitale dell'Unione Europea e la seconda in Germania dopo Berlino.

Nonostante la profonda crisi economico-finanziaria del paese, i dati regionali<sup>9</sup> di commercio estero delle regioni spagnole mostrano risultati complessivamente migliori di quelli degli altri paesi europei dell'area dell'euro (grafico 5). Da nostre ulteriori elaborazioni emerge che ciò deriva prevalentemente dal buon andamento di diversi settori di specializzazione, in particolare agricoltura e industria agro-alimentare, il cui andamento anticiclico ha frenato la caduta complessiva del 2009 e alimentato la successiva ripresa<sup>10</sup>. Le regioni spagnole, con la sola eccezione delle Isole Baleari, nel 2011 avevano recuperato i valori del 2008 e il rallentamento dell'ultimo anno, significativo in alcune zone, non ha inficiato il risultato aggregato.

Anche in questo caso la distribuzione spaziale delle esportazioni appare polarizzata: nel 2012 circa la metà dell'offerta di esportazioni è derivata da

<sup>8</sup> Renania settentrionale-Vestfalia 20,2 per cento, Baden-Württemberg 19,6 per cento, Baviera 18,4 per cento.

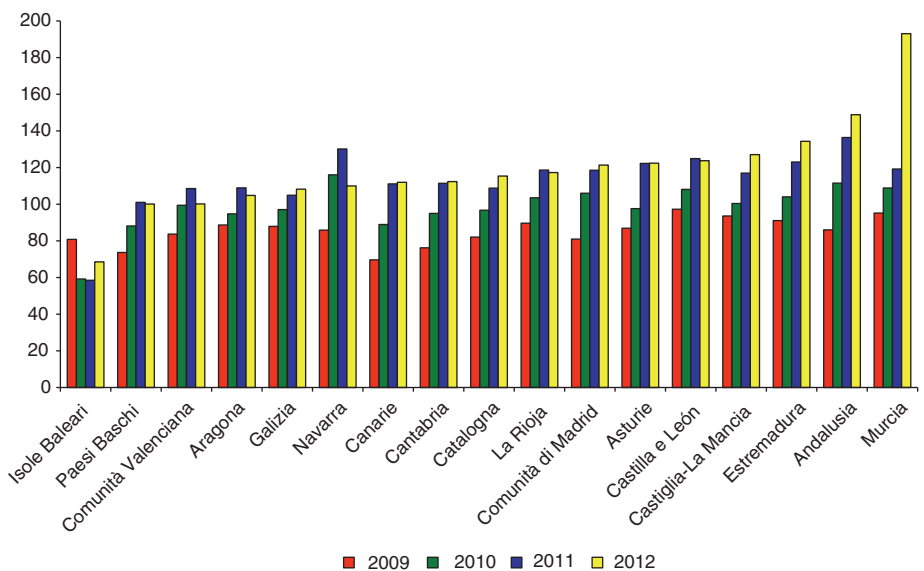
<sup>9</sup> Non sono rappresentate le città autonome di Ceuta e Melilla, sia per l'erraticità dei valori, sia perché non appartenenti al territorio europeo.

<sup>10</sup> Altri casi sono quelli dei prodotti chimici, della lavorazione dei minerali non ferrosi e dei macchinari, le cui esportazioni, pur diminuendo sensibilmente nel 2009, hanno poi registrato una ripresa sostenuta.

sole tre regioni, Catalogna, Comunità di Madrid e Andalusia; la quota sale al 70 per cento circa se vi si aggregano anche i flussi della Comunità Valenciana e dei Paesi Baschi<sup>11</sup>.

L'osservazione dei risultati delle aree metropolitane della Spagna, comparati con quelli delle altre regioni del paese, non conferma la robustezza dell'ipotesi interpretativa sul dinamismo delle grandi città europee. Le performance delle regioni cui appartengono le due maggiori aree urbane spagnole, Madrid e Barcellona, sono solo lievemente peggiori di quelle del Lazio e dell'Île-de-France ma, soprattutto, appaiono "soffocate" da quelle dei territori con forte specializzazione nei settori primari e di trasformazione dei loro prodotti.

**Grafico 5**  
**Variazioni delle**  
**esportazioni di**  
**merci delle**  
**regioni**  
**spagnole.**  
 Numeri indice  
 sui valori correnti  
 in euro;  
 2008 = 100



Fonte: elaborazioni su dati della Secretaría de Estado de Comercio - Data Comex

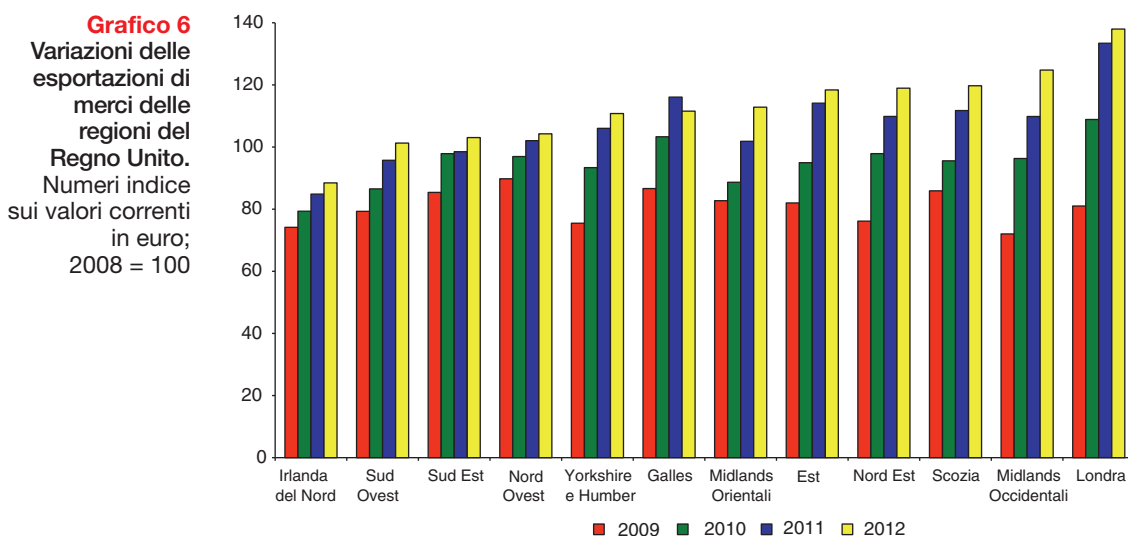
Nel confrontare gli esiti delle regioni del Regno Unito con quelli delle aree interne degli altri paesi è necessario tener presente le influenze di due fattori che differenziano il contesto dell'economia britannica: il ruolo del tasso di cambio<sup>12</sup> e la tradizionale maggiore diversificazione della distribuzione geografica delle esportazioni del Regno Unito, meno focalizzate sui mercati dell'Unione Europea, grazie ai legami geopolitici e, quindi, commerciali con gli Stati Uniti<sup>13</sup>.

La crisi del 2009 ha avuto un impatto sulle regioni del Regno Unito simile a quello sulle regioni tedesche, salvo per il miglior risultato dell'ultimo anno (grafico 6). Con l'unica eccezione dell'Irlanda del Nord, tutte le regioni hanno recuperato i valori del 2008 e nove su 12 avevano conseguito questo risultato già nel 2011.

<sup>11</sup> Catalogna 26,3 per cento, Comunità di Madrid 12,1 per cento, Andalusia 11,3 per cento, Comunità Valenciana 9,4 per cento, Paesi Baschi 9,2 per cento.

<sup>12</sup> Nel 2009 la sterlina si è decisamente deprezzata rispetto all'euro (circa 11 per cento). Ha poi seguito il sentiero opposto ma ancora nel 2012 il suo valore in euro è stato inferiore a quello del 2008 di circa il 2 per cento. I risultati rappresentati convertendo in euro i dati in valuta nazionale dell'istituto statistico del Regno Unito scontano l'effetto delle variazioni medie annue del tasso di cambio.

<sup>13</sup> Le quote dell'Unione Europea sul totale delle esportazioni nel 2012 sono state pari al 48,3 per cento per il Regno Unito, 53,4 per cento per l'Italia, 57,1 per cento per la Germania, 58,8 per cento per la Francia e 62,1 per cento per la Spagna. Quelle degli Stati Uniti rispettivamente al 12,1 per cento, 6,8 per cento, 7,9 per cento, 6 per cento e 3,9 per cento.



Fonte: elaborazioni su dati del HM Revenue and Customs Department

Il grado di concentrazione delle esportazioni appare ancora una volta piuttosto alto: il 52,4 per cento delle esportazioni del Regno Unito proviene da sole quattro regioni, Sud Est, Londra, Est e Nord Ovest<sup>14</sup>.

Anche in questo caso non pare esservi un univoco criterio esplicativo della capacità delle economie regionali nell'affrontare e assorbire gli effetti della forte crisi del 2009: i risultati chiamano di nuovo in causa le specificità locali. Tuttavia, emerge il risultato robusto, soprattutto nella fase di recupero, della regione di Londra, ancora una volta la più vasta area urbana del paese e sede della capitale dello Stato.

Al fine di favorire uno sguardo d'insieme sulle regioni europee, si è cercato di individuare profili omogenei tra le diverse regioni, che ora verranno prese in considerazione come singole unità di analisi, senza raggrupparle per appartenenza nazionale.

I risultati sono presentati nelle tavole 1, 2 e 3, dove abbiamo riportato i numeri indice che mostrano la variazione delle esportazioni del 2012 rispetto al 2008 e le quote sulle esportazioni mondiali nei due anni.

Nella prima tavola sono rappresentati gli esiti delle regioni che abbiamo definito "stagnanti". L'aggregato è composto da 16 regioni, per lo più italiane e francesi, che nel 2012 non avevano ancora recuperato la perdita del 2009 e la cui quota sulle esportazioni mondiali si è ridotta nel periodo 2008-2012. Le perdite di quota sono tutte importanti e nei casi peggiori si è avuto un radicale ridimensionamento della proiezione commerciale internazionale delle economie regionali<sup>15</sup>.

Ben 60 delle 86 regioni europee analizzate appartengono al secondo aggregato, definito delle regioni "a crescita lenta" (tavola 2). Esso è composto dalle regioni che, pur avendo pienamente recuperato i valori delle esportazioni antecedenti alla crisi, hanno mostrato una dinamica che non ha seguito pienamente quella dei mercati internazionali.

<sup>14</sup> Sud Est 17,2 per cento, Londra 13,9 per cento, Est 11 per cento, Nord Ovest 10,3 per cento.

<sup>15</sup> A mo' di esempio, le quote del Molise e della Basilicata si sono più che dimezzate. Nei casi meno negativi, come quelli dell'Alta Normandia, delle Marche e della Campania, i risultati sono comunque allarmanti, visto che le perdite di quota sono approssimativamente pari al 25 per cento.

Tavola 1 - Regioni "stagnanti"

	Numeri indice; 2008 = 100	Quote sulle esportazioni mondiali; percentuali sui valori correnti in euro	
	2012	2008	2012
Molise (I)	58,5	0,006	0,003
Basilicata (I)	58,7	0,018	0,008
Isole Baleari (E)	68,6	0,013	0,007
Valle d'Aosta (I)	83,0	0,007	0,004
Friuli-Venezia Giulia (I)	86,5	0,120	0,080
Borgogna (F)	87,8	0,093	0,063
Irlanda del Nord (UK)	88,5	0,071	0,048
Abruzzo (I)	90,3	0,070	0,048
Lorena (F)	91,2	0,177	0,125
Piccardia (F)	94,9	0,140	0,102
Aquitania (F)	95,2	0,130	0,095
Calabria (I)	95,4	0,004	0,003
Nord-Passo di Calais (F)	95,5	0,312	0,229
Alta Normandia (F)	96,2	0,252	0,186
Marche (I)	96,8	0,097	0,072
Campania (I)	99,6	0,086	0,066
<b>Mondo</b>	<b>129,8</b>		

Fonte: elaborazioni su dati degli istituti statistici nazionali e dell'OMC

Le variazioni delle quote sulle esportazioni mondiali sono tutte negative. Nonostante le cifre siano molto più lievi rispetto al caso precedente, si segnalano perdite significative, che catturano l'attenzione soprattutto nei tanti casi di "grandi" regioni<sup>16</sup>.

Il terzo aggregato è quello delle regioni "dinamiche" (tavola 3) che, non solo hanno recuperato pienamente e velocemente la contrazione delle vendite sui mercati esteri del 2009, ma hanno anche conseguito risultati superiori alla media globale, rafforzando così le proprie quote sulle esportazioni mondiali. Questo è il gruppo meno numeroso, essendo composto da sole 10 regioni.

Come nei casi precedenti, è arduo ordinare le aree sulla base di un criterio sintetico: le specificità locali appaiono prevalenti. Ricapitoliamo, tuttavia, i fattori esplicativi più evidenti, gran parte dei quali sono stati già sottolineati nel corso dell'analisi.

Le regioni spagnole appartenenti a questo gruppo devono la loro performance soprattutto alla forte specializzazione settoriale in produzioni primarie e di trasformazione dei loro prodotti. L'andamento delle due regioni italiane, Liguria e Sicilia, è dovuto alla specializzazione rispettivamente nella cantieristica navale e nella raffinazione di prodotti petroliferi. L'andamento dell'unica regione francese inclusa in questo gruppo è dovuto al settore dei mezzi di trasporto, che si è mosso in controtendenza rispetto all'andamento globale.

Per le performance delle regioni di Londra e Amburgo si è già argomentato richiamando il ruolo delle grandi aree metropolitane europee nell'attuale contesto internazionale.

I risultati delle due regioni restanti, Brema e Sassonia, derivano soprattutto dall'ampia presenza nei loro territori di industrie ad alta intensità tecnologica, nel primo caso del segmento aerospaziale, nel secondo dei settori dell'elettronica e della meccanica, caratterizzati da una domanda mondiale dinamica. L'esempio della Sassonia appare importante anche per il fatto che si tratta di uno dei *länder* "orientali" che, industrializzato già

<sup>16</sup> Esclusi il Midi-Pirenei, l'Andalusia e la regione di Londra, appartengono a questo gruppo tutte le grandi aree citate analizzando il grado di concentrazione delle esportazioni a livello nazionale.

Tavola 2 - Regioni "a crescita lenta"

	Numeri indice; 2008 = 100	Quote sulle esportazioni mondiali; percentuali sui valori correnti in euro	
	2012	2008	2012
Paesi Baschi (E)	100,1	0,185	0,142
Aragona (E)	100,2	0,077	0,060
Alsazia (F)	101,0	0,257	0,200
Paesi della Loira (F)	101,2	0,162	0,126
Meclenburgo-Pomerania Anteriore (D)	102,2	0,054	0,043
Veneto (I)	102,2	0,455	0,358
Franca Contea (F)	102,2	0,089	0,070
Rodano-Alpi (F)	102,8	0,426	0,338
Sud Ovest (UK)	101,3	0,136	0,106
Schleswig-Holstein (D)	103,3	0,166	0,132
Lombardia (I)	103,4	0,944	0,752
Emilia-Romagna (I)	104,1	0,432	0,347
Renania-Palatinato (D)	104,5	0,405	0,326
Piemonte (I)	104,6	0,345	0,278
Galizia (E)	104,8	0,143	0,116
Sud Est (UK)	103,0	0,458	0,363
Bassa Sassonia (D)	105,0	0,683	0,552
Limosino (F)	105,2	0,017	0,014
Renania settentrionale-Vestfalia (D)	105,9	1,560	1,272
Nord Ovest (UK)	104,3	0,271	0,218
Saar (D)	107,0	0,126	0,104
Baviera (D)	107,3	1,405	1,161
Comunità Valenciana (E)	108,2	0,176	0,146
Assia (D)	108,6	0,464	0,388
Sardegna (I)	109,4	0,053	0,045
Navarra (E)	110,0	0,058	0,049
Bassa Normandia (F)	110,2	0,037	0,031
Trentino-Alto Adige (I)	111,8	0,056	0,049
Canarie (E)	112,0	0,020	0,017
Cantabria (E)	112,4	0,022	0,019
Bretagna (F)	112,6	0,091	0,079
Yorkshire e Humber (UK)	110,8	0,160	0,136
Galles (UK)	111,6	0,122	0,105
Umbria (I)	114,0	0,031	0,027
Turingia (D)	114,1	0,101	0,089
Midlands Orientali (UK)	112,8	0,182	0,158
Linguadoca-Rossiglione (F)	115,0	0,049	0,044
Alvernia (F)	115,1	0,055	0,049
Catalogna (E)	115,4	0,460	0,409
Brandeburgo (D)	116,6	0,111	0,100
Champagne-Ardenne (F)	116,8	0,080	0,072
Centro (F)	117,2	0,148	0,133
La Rioja (E)	117,3	0,011	0,010
Puglia (I)	117,6	0,068	0,061
Baden-Württemberg (D)	117,8	1,360	1,234
Sassonia-Anhalt (D)	117,9	0,115	0,104
Berlino (D)	118,1	0,105	0,096
Provenza-Alpi-Costa Azzurra (F)	119,2	0,180	0,165
Est (UK)	118,4	0,254	0,232
Nord Est (UK)	119,0	0,129	0,118
Asturie (E)	121,4	0,029	0,027
Île-de-France (F)	121,4	0,582	0,544
Scozia (UK)	119,7	0,163	0,150
Comunità di Madrid (E)	122,4	0,199	0,188
Castilla e León (E)	123,7	0,088	0,083
Midlands Occidentali (UK)	124,8	0,193	0,185
Estremadura (E)	127,1	0,011	0,011
Toscana (I)	128,2	0,230	0,227
Poitou-Charentes (F)	128,6	0,054	0,053
Lazio (I)	128,8	0,125	0,124
<b>Mondo</b>	<b>129,8</b>		

Fonte: elaborazioni su dati degli istituti statistici nazionali e dell'OMC



Tavola 3 - Regioni "dinamiche"

	Numeri indice; 2008 = 100	Quote sulle esportazioni mondiali; percentuali sui valori correnti in euro	
	2012	2008	2012
Liguria (I)	131,0	0,046	0,046
Sicilia (I)	132,1	0,090	0,091
Midi-Pirenei (F)	134,1	0,302	0,312
Castiglia-La Mancia (E)	134,3	0,030	0,031
Brema (D)	134,9	0,120	0,125
Sassonia (D)	136,4	0,211	0,222
Londra (UK)	138,0	0,277	0,294
Andalusia (E)	148,8	0,153	0,176
Amburgo (D)	160,0	0,285	0,351
Murcia (E)	193,1	0,042	0,062
<b>Mondo</b>	<b>129,8</b>		

Fonte: elaborazioni su dati degli istituti statistici nazionali e dell'OMC

prima della riunificazione, ha poi riorganizzato radicalmente il proprio tessuto manifatturiero, risultando l'area tedesca a più rapida crescita nel lungo periodo dal 1990 a oggi.

Come visto, la flessione delle esportazioni nel 2009 e la successiva ripresa non hanno riguardato i vari paesi europei in maniera omogenea e anche al loro interno, tra le diverse regioni, si sono osservate discrepanze. I divari sono da ricollegare sia alla specializzazione settoriale e geografica dei mercati di sbocco, sia a specificità locali che favoriscono o meno la proiezione sui mercati esteri.

Nel complesso le regioni europee prese in esame hanno reagito alla crisi del 2009 recuperando i valori delle esportazioni dell'anno precedente, ma solo 10 delle 86 considerate hanno pure rafforzato la propria posizione relativa nell'economia mondiale.

Per quel che riguarda le regioni italiane, si nota una maggiore disomogeneità nei risultati rispetto a tutti gli altri paesi europei qui osservati a eccezione, forse, del solo caso spagnolo. In analisi successive sarà interessante confrontare la performance all'esportazione con altri parametri,<sup>17</sup> oltre che affinare l'analisi prendendo in esame i modelli di specializzazione settoriale e geografici delle differenti regioni e approfondendo il tema del ruolo delle grandi economie urbane europee.

<sup>17</sup> Cfr. in proposito Bentivogli C., Chiades P., Fabrizi C., Mattevi E. e Petrella A., *Esportatori europei a confronto: la performance delle regioni durante la crisi e nel lungo periodo*, "Questioni di Economia e Finanza", Banca d'Italia n. 153, febbraio 2013.